

Don Peppe Diana

Giuseppe Diana, ([Casal di Principe](#), [1958](#) – [Casal di Principe](#), [19 marzo 1994](#)), è stato sacerdote, [scrittore](#) e [scout italiano](#), [assassinato dalla camorra](#) per il suo impegno [antimafia](#). Il suo impegno civile e religioso contro la [camorra](#) ha lasciato un profondo segno nella società campana. Si è laureato in [Teologia biblica](#) e poi in [Filosofia](#). E' stato capo scout per l'[Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani](#) (AGESCI).



Nel marzo [1982](#) è ordinato [sacerdote](#). Dal [1989](#) è parroco a Casal di Principe, suo paese nativo, per diventare poi anche segretario del [vescovo](#) della [diocesi di Aversa](#). Insegna inoltre lettere e religione presso le scuole superiori della zona.

Don Peppino Diana cerca di aiutare la gente nei momenti resi difficili dalla camorra, negli anni del dominio assoluto della camorra casalese, legata principalmente al boss [Francesco Schiavone](#), detto [Sandokan](#). Gli uomini del clan controllano non solo i traffici illeciti, ma si sono anche infiltrati negli enti locali e gestiscono fette rilevanti di economia legale, tanto da diventare "camorra imprenditrice".

Alle 7.25 del [19 marzo 1994](#), giorno del suo onomastico, Giuseppe Diana è assassinato nella [sagrestia](#) della chiesa di San Nicola di Bari a Casal di Principe, mentre si accinge a celebrare la santa [messa](#). Un killer lo affronta con una [pistola](#). I cinque proiettili vanno tutti a segno: due alla testa, uno al volto, uno alla mano e uno al collo. Don Peppe Diana muore all'istante. L'omicidio, di puro stampo camorristico, fa scalpore in tutta Italia, nonostante il tentativo della camorra stessa di infangarne la memoria. Oggi la sua tomba ed i luoghi dove visse sono diventati meta di pellegrinaggi grazie all'opera degli amici e delle associazioni che ne mantengono viva la memoria ed il sacrificio e che come lui vogliono continuare a costruire comunità alternative alla [camorra](#).

E' stato insignito della [Medaglia d'oro al valor civile](#) con la seguente motivazione:

«Parroco di un paese campano, in prima linea contro il racket e lo sfruttamento degli extracomunitari, pur consapevole di esporsi a rischi mortali, non esitava a schierarsi nella lotta alla camorra, cadendo vittima di un proditorio agguato mentre si accingeva ad officiare la messa. Nobile esempio dei più alti ideali di giustizia e di solidarietà umana.»

Lo scritto più noto di don Peppe Diana è la lettera *Per amore del mio popolo non tacerò*, un documento diffuso a [Natale](#) del [1991](#) in tutte le chiese di [Casal di Principe](#) e della zona aversana insieme ai parroci della forania di Casal di Principe, un manifesto dell'impegno contro il sistema criminale, di seguito un passo:

« Siamo preoccupati. Assistiamo impotenti al dolore di tante famiglie che vedono i loro figli finire miseramente vittime o mandanti delle organizzazioni della camorra. Come battezzati in Cristo, come pastori della Forania di Casal di Principe ci sentiamo investiti in pieno della nostra responsabilità di essere “segno di contraddizione”. Coscienti che come chiesa “dobbiamo educare con la parola e la testimonianza di vita alla prima beatitudine del Vangelo che è la povertà, come distacco dalla ricerca del superfluo, da ogni ambiguo compromesso o ingiusto privilegio, come servizio sino al dono di sé, come esperienza generosamente vissuta di solidarietà”. La Camorra oggi è una forma di terrorismo che incute paura, impone le sue leggi e tenta di diventare componente endemica nella società campana. I camorristi impongono con la violenza, armi in pugno, regole inaccettabili: estorsioni che hanno visto le nostre zone diventare sempre più aree sussidiate, assistite senza alcuna autonoma capacità di sviluppo; tangenti al venti per cento e oltre sui lavori edili, che scoraggerebbero l'imprenditore più temerario; traffici illeciti per l'acquisto e lo spaccio delle sostanze stupefacenti il cui uso produce a schiere giovani emarginati, e manovalanza a disposizione delle organizzazioni criminali; scontri tra diverse fazioni che si abbattono come veri flagelli devastatori sulle famiglie delle nostre zone; esempi negativi per tutta la fascia adolescenziale della popolazione, veri e propri laboratori di violenza e del crimine organizzato.»